

L'isola in lotta contro il destino riservatole dai monopoli

# Si ribella la «colonia» Sicilia ai piani di Agnelli e Mansholt

Gangi, oggi: un'amara sorpresa per il «proconsole» dc Fasino - «Questo è il funerale delle Madonie. Vergogna!» - Dal 1962 al 1967 sono emigrati 60 mila braccianti, 65 mila mezzadri e coloni, 180 mila coltivatori diretti - Il grande valore ed il significato nuovo delle lotte in corso

Dal nostro inviato

PALERMO, 20

Questa è, dunque, la «colonia» Sicilia. Gestita per oltre venti anni da corrotti e governatori», depredata, destinata a subire i peggiori e più gravi episodi di corruzione, di sfruttamento, di rapina. Non basta più, certamente, Cicerone per aggredire la gestione dei «Vere» corrotti e corruttori, della loro burocrazia (fatti) e dei loro complici legami con i potentati di Roma: oggi occorre una denuncia diversa, di massa, occorre una lotta di popolo tenace, continua, tesa a raggiungere a breve termine obiettivi generali e qualificanti, tali da modificare radicalmente le prospettive future della Sicilia: è una «colonia»? Nei piani di sviluppo che vanno dai disegni di Agnelli alle indicazioni di Mansholt, fino al famoso «progetto 80», certamente lo è. Tutto il Mezzogiorno (così scrivono gli estensori del piano capitalistico per gli «anni 80») «resta essenzialmente una riserva di mano d'opera per le altre regioni e per gli altri paesi di Europa». Questo il programma, e si tratta di un programma che in Sicilia ha già trovato larga attuazione. Per fermarsi solo all'agricoltura, alcuni dati basteranno: dal 1962 al 1967 sono emigrati, andati al nord o all'estero (dopo qualche sosta nelle ormai sature «capitali» come Palermo o Napoli) ben 60 mila braccianti, 65 mila mezzadri e coloni, 180 mila coltivatori diretti. Non è gente, d'altro canto, che rischia di perdere di vista: sono in gran parte laasati, alla Mirafiori di Torino o nelle fabbriche di Milano e a tenere in piedi le «cattene» delle più dure produ-

## L'affare Kennedy dinanzi ai giudici



Il vice sceriffo della contea di Dukes, Christopher Look, ha lanciato una grave accusa contro il senatore Edward Kennedy nel corso del dibattimento aperto oggi sulla richiesta di autopsia sul corpo di Mary Jo Kopeckne Look ha detto al giudice Brominsky di aver visto la macchina del senatore un'ora più tardi rispetto a quella indicata dallo stesso Kennedy circa l'ora in cui avvenne l'incidente. Look, in sostanza, ha detto di aver visto, circa alle ore 11,15 del mattino, l'auto nera di Kennedy «con a bordo due o forse tre persone». Come è noto, la difesa di Kennedy sostiene che l'incidente avvenne poco prima della mezzanotte.

L'udienza per il clamoroso caso che aveva suscitato le più disparate ipotesi, era stata rinviata per due volte. In sostanza, al termine di una serie di polemiche e di battaglie legali, era stata chiesta da un magistrato l'esumazione del corpo di Mary Jo Kopeckne per «stabilire una volta per tutte le cause della morte».

Per due volte, l'udienza al termine della quale si doveva prendere o meno la decisione circa l'esumazione, era stata rinviata. Oggi, è ricominciata. Si protrarrà da tre a cinque giorni e sarà presieduta dal giudice Bernard Brominsky. La richiesta di esumazione era stata avanzata dal giudice Edmund Dins da ora insiste nella propria posizione. Dins, si occupa del caso in quanto la morte di Mary Jo Kopeckne è avvenuta nel territorio di sua competenza.

Nella telefoto in alto: a sinistra Joseph A. Kopeckne, padre di Mary Jo Kopeckne, nell'aula dove è in corso l'udienza per la morte della figlia.

## Al Sinodo dei vescovi

# «COLLEGIALITÀ»: UN DILEMMA NON RISOLTO

Oggi i «gruppi di lavoro» presentano all'assemblea le loro proposte - Prudente conferenza-stampa di mons. Vonderach (Svizzera) e di mons. Brandao

Con la presentazione, che sarà fatta, oggi, all'assemblea sinodale da parte dei nove «gruppi minori» o «gruppi di lavoro» dei loro elaborati, si potrà verificare fino a che punto è stato possibile conciliare, più per simbiosi che per sintesi, le diverse posizioni fin qui emerse sul pluralismo (La chiesa cattolica - ha detto - pur essendo una, non è uniforme, ma pluriforme), che si fa strada nella chiesa come nel mondo contemporaneo, e in armonia, non solo con il Vangelo e con il Vaticano II, ma anche con l'insegnamento di Paolo VI.

Brandao sarebbe risultato di gran lunga più interessante se egli non avesse eluso le numerose domande sulla situazione latino-americana. Non si possono, infatti, lasciare senza risposta le domande inquietanti che sorgono da una riflessione sulla seguente grave dichiarazione del cardinale Vicente Scherer, vescovo di Porto Alegre, fatta lo scorso 10 settembre a Vera Cruz: «La pena di morte è lecita quando si presenti come misura necessaria per la difesa degli interessi della collettività». I triumviri che hanno preso il posto di Costa e Silva - scrive - dovranno rispondere anche a tutte le situazioni esistenti nel mondo.

Il vescovo di Coira ha aggiunto che la collegialità, oltre ai vescovi, comprende an-

Ugo Baduel

Alcete Santini



## Altre baracche demolite a Roma

A Roma, al borghetto Latino, altre baracche sono state abbattute dopo la manifestazione dell'altro giorno. La demolizione dei tuguri da parte dei baraccati che hanno occupato alcuni palazzi di immobiliari nel centro vuole richiamare l'attenzione di tutti sulla drammatica situazione della casa. Un'altra forte protesta è avvenuta ieri mattina. Questa volta sono stati i rappresentanti della cooperative edilizie a fare sentire clamorosamente la

loro voce. Una folta rappresentanza di appartenenti a cooperative aderenti ai tre movimenti cooperativi ha occupato per alcune ore gli uffici della Ripartizione comunale dell'edilizia economica e popolare per i ritardi nella applicazione della «167». A Roma sono oltre 300 le cooperative che, pur avendo i finanziamenti, non possono costruire 6.000 alloggi in quanto il Comune non ha ancora provveduto ad assegnare i terreni. Circa 40 miliardi

sono così congelati da tempo. I cooperatori si recheranno stasera a protestare in Campidoglio. Al Tiburtino III i commercianti si sono fatti promotore di una manifestazione che, sempre per la casa, si svolgerà questa mattina. Tutti i negozi rimarranno chiusi per tutto il giorno, inoltre un corteo con la popolazione percorrerà le strade del centro. I commercianti e gli abitanti chiedono la ricostruzione di case nelle aree rese libere dalla demolizione dei lotti I, II, III, IV e V.

Non si sa neanche quando è avvenuto il clamoroso furto di Palermo

# Chiunque poteva portar via la Natività del Caravaggio

Una porta-finestra sgangherata a un metro dal suolo per entrare nell'Oratorio di San Lorenzo. Le indagini - Una catena impressionante di furti - Nessuna protezione del patrimonio artistico

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Per quel che si sa di come è andato questo sensazionale colpo da un miliardo, la preziosa *Natività* del Caravaggio rubata nell'oratorio di San Lorenzo, a quest'ora può essere già in bella mostra nella pinacoteca privata di un petroliere texano, o ancora a Palermo nascosta magari a due passi da dove è stata trafugata.

La polizia propende per questa seconda ipotesi ma, siccome non esiste un solo appiglio per sostenerla, c'è da ritenere che lo faccia soltanto per vantare la mobilità di uomini e mezzi adoperati per effettuare controlli e posti di blocco all'aeroporto, alla stazione ferroviaria, al porto sulle strade, nel tentativo di acchiuffare i ladri.

Senonché l'operazione (cui è interessata anche l'Interpol) è scattata solo nella notte tra sabato e domenica, cioè parecchie ore dopo che il trafugamento della grande tela seicentesca era stato scoperto. Ma il furto quando è avvenuto? Nessuno sa dirlo: nessuno anzi può escludere che esso sia avvenuto anche molti giorni prima che le due sorelle addette alla sorveglianza dell'Oratorio si accorgessero che il dipinto era sparito dall'altare maggiore (decorato, come tutto l'ambiente, da preziosi stucchi del Serbelloni). In questo caso non si può escludere che i ladri abbiano già piazzato la *Natività*. Ciò soprattutto se il colpo è stato effettuato per iniziativa o su commissione di una gang di specialisti.

Gli esperti d'arte sono pronti per ora a ritenere che il furto sia opera di ladri occasionali. L'opera (una delle più belle del Caravaggio e meglio conservate) è troppo nota - essi dicono - per essere facilmente collocata sul mercato internazionale e poi il dipinto è stato staccato dalla cornice in modo troppo approssimativo (con una lametta) perché si possa pensare a gente del mestiere. Ma proprio l'occasionalità del furto è soprattutto la straordinaria semplicità con cui è stato compiuto, ripropongo in modo clamoroso il problema della tutela del patrimonio artistico.

una porta-finestra posta a un metro dal livello stradale, le cui imposte non avrebbero resistito neppure alla spinta di un bambino.

D'altra parte il furto della *Natività* non costituisce che lo ultimo e più vistoso anello di una catena di imprese (celebre quella del trafugamento dell'Efeso di Selinunte dal Municipio di Castelctrano), che rilevano come i ladri d'arte considerano la Sicilia una mecca per l'incertezza in cui viene lasciato un patrimonio inestimabile (informante è l'accaduto il soprintendente Scuderi non ha saputo dire altro che «C'era da aspettarselo!»).

Appena due mesi fa, del resto, la Finanza aveva reso noto che il 92% (4321 su 4673) dei reperti archeologici trafugati in tutta Italia proveniva dalla Sicilia.

Denunciando apertamente la moderna forma di suntuosità cui si dedicano molti parroci e sacerdoti, il professor Bellafiore, noto storico dell'arte e presidente della sezione palermitana di *Italia Nostra*, ha sottolineato come la scomparsa di *Natività* è una tragedia morale, sia stata preceduta da un colossale saccheggio rimasto impunito. «Negli ultimi ventisei anni - ha detto Bellafiore - decine di dipinti sono stati strappati dalle nostre chiese alienati al mercato antiquario sempre più pressante e spregiudicato. Quelli più grandi sono stati addirittura fatti a pezzi».

Nell'accennare quindi con timore al pericolo che i ladri possano distruggere la *Natività* se non riusciranno a venderla, il professor Bellafiore ha insistuto sul «traffico di mano che grava su tutto il nostro patrimonio artistico».

«Troppe sono le distinzioni per pervicace volontà speculatrice o per incuria, non si vede quando tale catena di perdite potrà arrestarsi. Vorrei affermare che esistono precise responsabilità della classe dirigente che, nonostante le pressioni e gli appelli, continua ad essere sorda a questi problemi».

g. f. p.

Nella foto a fianco: la *Natività* del Caravaggio scembarata dall'oratorio di San Lorenzo.



Ha preso quadri per tre miliardi

## «ORA MIO PADRE TRATTERÀ»

MILANO, 20. Paolo Poli, il figlio del vice presidente della Banca d'America e d'Italia, che venerdì scorso ha sottratto al padre 22 dipinti dal valore di alcuni miliardi e che il giorno dopo ha telefonato ai carabinieri per informarli che oggi si sarebbe messo a loro disposizione, non si è fatto vivo.

Egli non si è infatti presentato alla caserma di via Moscova, dove l'attendeva il tenente Ciancio. Al suo posto ha mandato un conoscente latore di una lettera chiusa indirizzata all'ufficiale. Si tratta di una lettera scritta a macchina il cui contenuto è pressappoco questo:

«I quadri li ho presi da solo. Quando sono andato a casa di mio padre non c'era nessuno nemmeno un cameriere. I quadri sono quindi in mio possesso. Quanto a mio padre, il mio avvocato penserà a mettersi in contatto con lui per trattare. Mi rifarò vivo nei prossimi giorni».

Il giovane Paolo Poli, 28 anni, separato dalla moglie, svolge attività nel campo delle consulenze legali e pare si trovi attualmente in gravi difficoltà finanziarie. Ciò sembra perciò confermare che egli ha sottratto i preziosi dipinti proprio per fronteggiare la sua delicata posizione finanziaria.

Il lungo questo itinerario che si incontra una loro volontà di lotta che è senza dubbio di tipo nuovo, articolata e decisa, capace di saltare i confini della politica e delle campagne con quella degli operai delle industrie più recenti, la protesta degli studenti, quella del sottoproletariato urbano e del più misero bracciantato agricolo. Una «lotta di popolo» che trova nelle assemblee, negli scioperi a catena di intere città, nelle categorie, paesi, province, continui e fertili sbocchi politici; che «inventa» forme di azione sempre nuove; che mette in crisi gli antichi sistemi della repressione.

Il «Vere» della situazione, il «governatore» in carica in Sicilia è oggi l'onorevole Fasino, nuovo capo del governo regionale, eletto nel 1967. Ha pensato che andarlo a disturbare durante le sue peninsulari ore d'ufficio era inopportuno (i governatori hanno moltissimi impegni da sborsare) e quindi ha voluto cogliere l'occasione di un suo incontro con alcune delle più abbandonate popolazioni della Sicilia (i braccianti delle Madonie) per vederlo, ascoltarlo, cercare di capire dalle sue parole le intenzioni di questa classe dirigente siciliana che come un «gestore» dell'isola. E domenica mattina, ieri, Fasino doveva presiedere alla celebrazione della festa della montagna a Gangi, in provincia di Siracusa, a mille metri, appunto sulle Madonie.

La cronaca di questa manifestazione è festosa, merita una premessa. Le Madonie sono in lotta da settimane, scio per una catena e unitari; un comitato fra tutti i sindacati e sindaci della zona ha richiesto di intervento urgente per una zona che va in malora, dove languono le greggi, dove va alla deriva ogni coltivazione e vengono a migliaia i giovani. Per a Gangi era stata creata una scuola di ragionieri, della quale solo i primi due dei tre anni previsti erano in funzione. Nel 1968, per la prima volta, 25 alunni regolarmente licenziati dalla seconda classe erano pronti per l'assunzione in terza. Solo che a Gangi, a «poca» non c'è (il ministero non vuole autorizzarla) e così questi alunni, anche a nome di quelli che li seguono, sono dovuti entrare in lotta per dover studiare. Impensabile andare in un'altra scuola, che sarebbe a Cefalù, a oltre 70 chilometri, e quindi la necessità di permanere nella cittadina della costa che per dei figli di braccianti e artigiani locali è impensabile, data la spesa. I giovani di ragioneria entrano in lotta per dover studiare. Impensabile andare in un'altra scuola, che sarebbe a Cefalù, a oltre 70 chilometri, e quindi la necessità di permanere nella cittadina della costa che per dei figli di braccianti e artigiani locali è impensabile, data la spesa. I giovani di ragioneria entrano in lotta per dover studiare.